

Strano M¹., *Uno studio clinico e criminologico dei pedofili on-line*, Relazione al Congresso internazionale della SOPSI (Società Italiana di Psicopatologia), Roma, Hotel Hilton, 26 febbraio 2003.

La ricerca clinica e criminologica del progetto OLDPEPSY

Nel corso delle perquisizioni e dell'intervento operativo condotto dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni italiana sui soggetti indagati per pedofilia on-line (entrati in contatto con l'agente sotto-copertura) vengono effettuate delle rilevazioni cliniche e criminologiche da parte di personale specializzato del Centro di Neurologia e Psicologia Medica della Polizia di Stato. Atteggiamenti rilevati al momento dell'intervento da parte del soggetto e dei suoi familiari e informazioni ottenute attraverso un breve colloquio vengono da circa un anno attentamente raccolti ed analizzati.

Gli interrogativi che gli studiosi impegnati nel progetto O.L.D.PE.PSY. (*On Line Detected Pedophilia Psychology*) si sono posti, sono sostanzialmente i seguenti:

- Quali contributi può fornire il comparto sanitario della Polizia di Stato (Medici e Psicologi) agli investigatori specialisti che si occupano di pedofilia on-line?
- Quali contributi può fornire un'istituzione normalmente deputata alla prevenzione e alla repressione del crimine alla conoscenza del "fenomeno pedofilia", in ottica clinica e criminologica, a tutta la comunità scientifica?
- Che ruolo svolge la variabile internet nell'ambito del fenomeno pedofilia?
- Qual'è il rischio reale che un minore possa essere molestato o adescato da un pedofilo mentre naviga su internet?
- Esistono degli strumenti di prevenzione e riduzione di questi rischi senza dover rinunciare ad uno strumento di crescita intellettuale straordinario?
- Quali aspetti del *modus operandi* sono ricorrenti nei pedofili on-line?
- La fruizione di materiale pedopornografico è sostitutiva, parallela o incentivante dell'abuso fisico?
- Esistono degli aspetti comportamentali in alcuni minori che possono favorire le molestie?

Il progetto OLDPEPSY, che cerca di offrire delle risposte scientifiche a tali quesiti, utilizza una serie di strumenti conoscitivi (attualmente in fase di *testing*) destinati a realizzare e definire:

- un **profilo criminologico digitale**, attinente al *modus operandi* (on-line) dei soggetti denunciati finalizzato allo sviluppo delle tecniche investigative sulla pedofilia on-line;
- un **profilo criminologico** in ottica *psicosociale*, finalizzato alla definizione delle caratteristiche ricorrenti dei soggetti indagati;
- un **programma di indagine clinica** dei soggetti, finalizzato alla conoscenza scientifica sul problema pedofilia nonché alla valutazione del rischio di abusi intrafamiliari tra i soggetti denunciati per scambio di materiale pedopornografico;
- un **profilo comportamentale dei minori** sulle chat destinato alla localizzazione di maggiori o minori rischi di adescamento da parte dei pedofili.

Pedofilia e pornografia: quale nesso e quali sinergie

¹ Direttore Tecnico Psicologo, Direzione Centrale di Sanità della Polizia di Stato, Centro di Neurologia e Psicologia Medica

Il materiale pedopornografico rappresenta storicamente un elemento centrale della pedofilia, assumendo caratteristiche e funzioni ben più complesse della semplice gratificazione “*voiueristica*”. Le fotografie e i filmati vengono infatti usati dai pedofili come merce di scambio per creare una rete di comunicazione con tutte le persone che condividono i loro stessi interessi e, indirettamente, come “*lasciapassare telematico*” per capire, in pratica, se si sono realmente imbattuti in un loro simile o se si tratta, viceversa, di un elemento ostile o semplicemente curioso. Secondo la letteratura scientifica internazionale, le funzioni della pornografia per i pedofili sono quindi riassumibili in:

- **gratificazione ed eccitamento:** aumento della stimolazione sessuale e nutrimento delle fantasie²;
- **convalidazione e giustificazione del comportamento:** per convincersi che il suo comportamento o ossessione non è anormale, ma è condiviso da migliaia di persone in tutto il mondo, sensibili, intelligenti e premurose;
- **seduzione:** per convincere i minori riluttanti che si tratta di cose che fanno tutti i bambini divertendosi;
- **preservare la gioventù del bambino:** per avere sempre un'immagine del bambino all'età da loro preferita;
- **ricatto:** per garantire il silenzio della vittima dell'abuso (opportunamente filmato o fotografato nel corso dei rapporti);
- **mezzo di scambio:** per stabilire relazioni di fiducia con altri pedofili e come prova delle loro intenzioni;
- **profitto:** vendendo le immagini ad altri pedofili.

Tali considerazioni sono alla base della grande attenzione normativa (e dell'apparente severità delle sanzioni) che da qualche anno viene rivolta al problema della pedopornografia.

Il modus operandi dei pedofili on-line: il digital profiling

L'analisi del *modus operandi* delle varie categorie di delinquenti costituisce una delle funzioni storiche della Criminologia e il suo punto di contatto maggiore con il mondo dell'investigazione. Per ciò che attiene ai pedofili on-line, tale studio si concretizza nella realizzazione di *profili criminologici digitali* che si basano prevalentemente sull'analisi del loro comportamento sulla rete (specie nelle chat) in tre diverse situazioni:

1. mentre interagiscono tra loro (es. scambiandosi materiale o esperienze);
2. mentre interagiscono con un agente sotto copertura della Polizia Postale e delle Comunicazioni che si finge un pedofilo;
3. mentre interagiscono con un agente sotto copertura della Polizia Postale e delle Comunicazioni che si finge un bambino e si lascia molestare nella chat.

Tale studio offre delle opportunità conoscitive trasferibili direttamente nell'affinamento delle tecniche investigative. In particolare gli aspetti analizzati del comportamento “digitale” dei pedofili sono:

- le strategie di approccio *undercover* più efficaci (fingendosi un pedofilo)
- le ricorrenze temporali (es. gli orari di collegamento)
- le scelte di luogo telematico (es. le chat più utilizzate)

² La relazione tra immagini pornografiche di minori ed eventuale incremento/decremento degli abusi sessuali da parte dei pedofili costituisce un aspetto controverso ed oggetto di numerose dispute scientifiche. Alcuni studi affermano infatti la funzione facilitante dell'adescamento da parte del materiale pornografico, altri lavori sostengono viceversa una funzione sostitutiva che tale materiale è in grado di svolgere (riducendo così gli abusi), altri ancora non evidenziano correlazioni apparenti tra i due elementi.

- la tecnologia utilizzata (hardware e software)
- le peculiarità linguistiche e di digitazione (PNL, nickname, tempistica di digitazione, ecc.)
- il luogo da cui si connettono (l'abitazione, l'ufficio ecc.).

Gli studi sul *modus operandi* sono utilizzati generalmente per elaborare un sistema investigativo più efficace per la localizzazione di tali soggetti, orientando gli investigatori su scelte specifiche all'interno di grandi campioni di utenti di chat line presenti sul web in una determinata ora. Svolgere attività di *profiling* su crimini telematici necessita di competenze specifiche presentando delle differenze intuibili rispetto ad analoghi studi su altre forme criminali. La peculiarità della ricerca scientifica sul *digital profiling* è dovuta al fatto che il comportamento criminale telematico, non lasciando sulla "scena del delitto" delle tracce fisiche, rende di difficile applicazione le tecniche di profiling "classiche", basate prevalentemente sull'osservazione delle modifiche indotte dall'autore del crimine (e dalla vittima) in un determinato spazio fisico. Questa situazione necessita quindi della creazione di tecniche analitiche nuove, per certi versi pionieristiche e assolutamente sperimentali e centrate sull'impiego di speciali *software*, sulla valutazione ed analisi dei *file-log*, con successiva correlazione di tali elementi con dei profili criminologici e personologici "tipici".

La pedofilia: un fenomeno nascosto

La pedofilia, come del resto quasi tutte le parafilie, è caratterizzata criminologicamente da un elevatissimo numero oscuro, per almeno 4 fattori:

- La pedofilia è vissuta sovente in modalità *egosintonica* (dal punto di vista del raggiungimento dello scopo: la soddisfazione sessuale, il ritrovamento della fiducia nelle proprie capacità sessuali eccetera). Difficilmente viene richiesto spontaneamente dal soggetto un aiuto clinico.
- Gli autori di comportamenti pedofili sono coscienti di effettuare azioni illegali, sanzionate duramente dal punto di vista legale e sociale, pertanto attuano strategie per mantenere segreta la loro perversione.
- Il nucleo familiare dei soggetti che compiono comportamenti pedofili è molto preoccupato che la pubblicizzazione della pedofilia del loro familiare possa costituire motivo di *stigmatizzazione familiare* e tendono a pratiche di normalizzazione extragiudiziaria.
- I bambini, specie in assenza di azioni sessuali violente (e dolorose), tendono talvolta a percepire l'esperienza pedofila come piacevole (in termini di sensazioni fisiche e psicologiche) e non chiedono aiuto. In altri casi la situazione di abuso viene vissuta dal minore come estremamente vergognosa e foriera, se scoperta, di gravi sanzioni da parte dei familiari e del gruppo di riferimento. I pedofili, inoltre, cercano spesso di rinforzare tale sentimento di vergogna con specifiche strategie. In tutti i casi si rileva comunque una difficoltà alla dichiarazione dell'abuso da parte del bambino.

Attività sottocopertura e studio clinico: un'occasione unica

Il contatto tra studioso e pedofilo avviene molto raramente e solitamente nell'ambito di un contesto istituzionale (spesso carcerario), dove le informazioni scientifiche acquisibili sono fortemente influenzate dalla situazione giudiziaria. Il progetto di ricerca O.L.D.PE.PSY. costituisce quindi una occasione di studio probabilmente unica nel panorama criminologico internazionale, per vari ordini di fattori:

- Il primo contatto con i soggetti avviene in un contesto investigativo sotto-copertura in cui un agente si finge pedofilo ed entra in contatto con pedofili veri. I pedofili, pertanto, non sentendosi “indagati” esprimono atteggiamenti e comportamenti più “liberi” rispetto ad altri contesti. Interagendo con un altro soggetto ritenuto pedofilo (l’agente) i pedofili esprimono liberamente sentimenti e propositi forse difficilmente analizzabili da altro interlocutore (un giudice, un clinico).
- Nell’attività *undercover* in cui l’agente si finge un bambino e riceve le molestie da parte del pedofilo è possibile rilevare delle modalità di approccio e di abuso verbale normalmente acquisibili solo attraverso il racconto del bambino abusato e di conseguenza “mediati” (con evidenti perdite di informazioni e alterazioni di significato).
- La rilevanza quantitativa dei soggetti a disposizione (circa 1400 ad oggi) consente un terreno di studio estremamente ampio con la possibilità di casistiche variegata. Ovviamente il campione a disposizione, composto da utenti di internet, non è in grado di rappresentare il fenomeno pedofilia *tout court*, non potendo comprendere quella tipologia di abusanti di basso profilo sociale e culturale o di elevata età (*over 70*) che non hanno ancora accesso alle nuove tecnologie.

L’intervista clinica e criminologica in fase di sperimentazione

In questa sede verranno sottolineati maggiormente i fattori clinici e criminologici del progetto di ricerca OLDPEPSY, che si riferiscono sostanzialmente ad una serie di *aree tematiche* che costituiscono altrettanti *items* di un questionario strutturato (intervista clinica) che viene somministrato ai soggetti:

L’area della percezione e consapevolezza del crimine (Teoria dell’azione, G. De Leo, 1985; Five Steps Model, M. Strano, 2002), centrata sulla definizione della responsabilità e della *significazione* del soggetto rispetto all’azione criminale:

- Timore della sanzione sociale e legale
- Consapevolezza di commettere una cosa illegale
- Stima della possibilità di essere scoperto e punito

L’area del disimpegno morale (Teoria di Albert Bandura), centrata sulla localizzazione ed analisi di pratiche autoassolutorie da parte del soggetto finalizzate alla riduzione del senso di colpa e alla preservazione dell’autostima:

- Giustificazione morale
- Etichettamento eufemistico
- Confronto vantaggioso
- Dislocamento delle responsabilità
- Diffusione delle responsabilità
- Distorsione delle conseguenze
- Deumanizzazione della vittima
- Attribuzione di colpa alla vittima

L’area delle manifestazioni cliniche della parafilia, centrata sulla definizione dei caratteri psicopatologici della pedofilia e dei comportamenti correlati:

- Fruizione del materiale pedopornografico (esclusiva, mista)
- Frequenza e tipologia degli abusi

- Età preferenziale dei bambini³
- Insorgenza del quadro clinico (tempo)

L'area eziologica

- Abusi subiti dal soggetto (incidenza della *sindrome dell'abusato-abusatore*)
- Disagio sessuale del soggetto
- Situazioni familiari (sistemico relazionali)
- Correlazioni con altre psicopatologie e abusi farmacologici (alcol, droghe)

Il comportamento pedofilo su internet: una prima tipologia

L'eterogeneità delle condotte pedofile (Cantelmi, 1999)⁴ rappresenta una peculiarità consolidata delle esperienze cliniche su tali parafilie. L'attività di ricerca ha infatti evidenziato una casistica variegata di approccio con il minore (o con la sua raffigurazione fotografica) che varia dalle semplici fantasie intrapsichiche (non agite) a forme di contatto fisico saltuario o stabile fino a giungere a contatti violenti correlati talvolta all'omicidio della giovane vittima.

L'esperienza investigativa e clinica sul fenomeno della pedofilia on-line, da parte del comparto sanitario della Polizia di Stato italiana, ha permesso finora di delineare alcune tipologie ("grezze") di soggetti che fruiscono e si scambiano materiale pedopornografico sulla rete internet e che possono rappresentare una prima definizione tassonomica del tipico comportamento pedofilo riscontrato sulla rete internet:

1. Un comportamento pedofilo "voieuristico", centrato sulla fruizione di materiale pedopornografico (attività esclusiva), **senza un contatto fisico** con i minori. Tale categoria comprende la prevalenza dei soggetti studiati (circa l'89% del campione).
2. Un comportamento pedofilo "misto", caratterizzato da fruizione sistematica di materiale pedopornografico (attività prevalente) e da **rari occasionali contatti con minori** (intrafamiliari o con minori avvicinati casualmente). Tale categoria comprende una ridotta percentuale di soggetti (circa l'8% del campione)
3. Un comportamento pedofilo "misto", caratterizzato da fruizione sistematica di materiale pedopornografico e comprendente **frequenti e reiterati contatti fisici con minori** (intrafamiliari o nel corso di incontri "cercati" con bambini conosciuti e avvicinati dal soggetto). Tale categoria comprende apparentemente una minima percentuale del campione (circa il 2%).
4. Un comportamento pedofilo **centrato sull'abuso fisico di minori**, ricercato attraverso la prostituzione minorile e il "turismo sessuale". In tale quadro la pedopornografia rappresenta un fattore di contorno. Tale categoria comprende una piccolissima percentuale del campione (circa l'1%).

³ Ricerche specialistiche (Giese, 1969) hanno sottolineato come la diagnosi di pedofilia debba porre l'attenzione sul limite di età entro il quale un bambino o fanciullo viene considerato sessualmente appetibile dal pedofilo. Tali studi suggeriscono di classificare il pedofilo in base alle caratteristiche biologiche del minore abusato (Howitt, 1995) e generalmente ipotizzano che bambini con età più giovane (2-7 anni) dovrebbero attirare maggiormente pedofili con un quadro psicopatologico più complesso e "pericoloso" mentre bambini in età più avanzata (8-10 anni) potrebbero costituire un fattore di attrazione intermedia, così come i bambini in fascia prepubertaria e pubertaria (11-16 anni), avvicinandosi maggiormente per fattezze fisiche al corpo dell'adulto (caratteri sessuali secondari) potrebbero "interessare" anche soggetti con un quadro psicopatologico meno grave. La valutazione dell'età preferenziale (rilevabile anche dalle fotografie sequestrate ai pedofili indagati) costituisce quindi, in accordo con le suddette ricerche, a nostro avviso un indicatore importante del quadro clinico dei soggetti.

⁴ Cantelmi T., (1999) *Condotte pedofile: implicazioni etiche*, in: Le problematiche attuali delle condotte pedofile, Edizioni Universitarie Romane, Roma.

Ovviamente la tipologia proposta si basa sulle informazioni che sono state acquisite nel corso delle indagini. Non si può escludere che alcuni dei soggetti apparentemente solo fruitori di materiale pedopornografico (senza apparenti contatti fisici con minori) possano in realtà aver commesso abusi fisici non evidenziati dall'attività investigativa.

Nel prosieguo dell'attività di ricerca saranno proposti e pubblicati dati scientifici più precisi che considereranno incroci tra variabili cliniche e criminologiche e che cercheranno di entrare maggiormente nella dimensione eziologia del problema.

Riferimenti bibliografici

Abel G., Lawry S., Karlstrom E., *Screening test for pedophilia*, Criminal justice and Behaviour, SAGE Periodical Press, Marzo, vol.21 n°1, 1994.

American Psychiatric Association *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, 4th edition, Washington D.C., 1994

Briggs F., Hawkins R., *A comparison of the childhood experiences of convicted male child molesters and men who were sexually abused in childhood and claimed to be nonoffenders*, Child Abuse & Neglect, vol. 20 n°3, pp.221-233, 1996.

Browne K., Davies C., Stratton P., *Early prediction and prevention of child abuse*, John Wiley & Sons, 1988

Caffo E., *Abusi e violenze all'infanzia*, Ed. Unicopli, 1982

Callieri B., Frighi L., *La problematica attuale delle condotte pedofile*, Edizioni EUR, Roma, 1999

Camarca C., *I santi innocenti* Baldini & Castoldi, 1998

De Young M., *The sexual victimization of children*, McFarland & Company, 1982

Galdieri P., Giustozzi C. Strano M., *Sicurezza e privacy in azienda*, Apogeo editore, Milano, 2001.

Gieise H., *Psycho pathologie der sexualitatt*, Stuttgart, Enke, 1962;

Goodwin J., *Abuso sessuale sui minori. Le vittime dell'incesto e le loro famiglie*, Centro Scientifico Torinese, 1982

Hollin C., Howells K., *Clinical approaches to sex offenders and their victims*, John Wiley & Sons, 1991

Howitt D., *Paedophiles and sexual offences against children*, Wiley&Sons, Toronto, 1995;

Hussein B., *Laws not designed to deal with paedophilia*, The New Magazine, ottobre, vol. 67 n° 10, 1997

Hussein B., *Reality of paedophilia schocs island nation*, The New Magazine, ottobre, vol. 67, n° 10, 1997

Jaria A., Lanotte A. Capri P., *La pedofilia: comunicazione e contesto sociale nell'ambito dei reati sessuali su minori*, Attualità in Psicologia, Anno XI, 1996.

Mckinnon I., *Child pornography*, Crime Problems, Febbraio, 1989

Serra C., Strano M., *Nuove Frontiere della Criminalità, la criminalità tecnologica*, Giuffrè, Milano, 1997.

Strano M., Buzzi R., Gotti V., Gentile F., *"Internet e pedofilia: un'indagine pilota sulla percezione del rischio tra i genitori"* Comunicazione al Convegno internazionale "Media digitali e psicotecnologie: viaggi nella mente dei mondi virtuali", Erice, Villa San Giovanni, 28 giugno-1 luglio 2001.

Strano M., *Computer crime: Manuale di Criminologia informatica* edizioni Apogeo Milano, 2000;

Strano M., Di Giannantonio M., De Risio S., *Manuale di Criminologia Clinica*, Rossini editore, Città di Castello, 2000

Strano M., Di Giannantonio M., Marotta G., Badalamenti G., Terrana A., Caparesi C., Basile A., *"Internet e pedofilia: un'indagine pilota sui rischi per i minori"* Relazione al Convegno internazionale "Media digitali e psicoteologie: viaggi nella mente dei mondi virtuali", Erice, Villa San Giovanni, 28 giugno-1 luglio 2001.

Strano M., ed altri, *Responsabilità penale e processo di digitalizzazione sociale*, atti del convegno: *Giovani, responsabilità e giustizia*, Torino, 1998;

Strano M., *La pedofilia e internet: quali rischi per i minori* in: Reti telematiche e trame psicologiche (Di Maria F., Cannizzaro S., a cura di), editore Franco Angeli, Milano, 2001.

Strano M., M. Di Giannantonio, M., Verrengia, C.M. L'ocaso, *Alice nella rete delle meraviglie: esperienze di cyberpedofilia*, in: Psicopatologia delle realtà virtuali, (Caretto V., La Barbera D.) Masson editore, Milano, 2001.

Strano M., *Pedofilia e internet: quali rischi per i minori*, in BYTE, ottobre 1998;

Strano M., *Pedofilia e telematica: la ricerca criminologica sul web* in Cantelmi T., Del Miglio C., Talli M., D'andrea A., *La mente in internet*, Piccin, Padova, 1999;

Turkle S., *Vita sullo schermo, nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di internet*. Edizioni Apogeo, Milano, 1997.

Il Dr. Marco Strano è Direttore Tecnico Psicologo del Centro di Neurologia e Psicologia Medica della Polizia di Stato. E' distaccato presso il Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni come dirigente dell'UACI (Unità di Analisi sul crimine informatico).

Gli articoli possono essere riprodotti interamente o in parte citando l'autore e la fonte: Nome autore su:
http://www.poliziadistato.it/pds/informatica/ricerche_studi.htm